

Merkel e Ue nel mirino

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

C'è una sequenza, in parte pubblica e in parte riservata, che racconta bene un approccio sempre più frequente in Matteo Renzi, la «strategia del bersaglio grosso». Bisogna tornare alla sera del 17 dicembre: al Justus Lipsius, il palazzone bruxellese dei summit europei, il Consiglio dei capi di governo si sta stancamente avviando a conclusione, fino a quando non si diffonde una voce. Poco prima, a sorpresa, nel Salone del Consiglio, Matteo Renzi ha stuzzicato la cancelliera Merkel («Angela, non siete i donatori di sangue dell'Europa»), ma soprattutto il presidente del Consiglio italiano ha provocato un'ampia discussione sulla politica energetica verso la Russia della Germania, «accusata» di essere formalmente inflessibile sulle sanzioni, ma più duttile nella prassi operativa delle imprese tedesche. Discussione che aveva fatto registrare un dato clamoroso. I governi favorevoli alla linea italiana si erano rivelati nettamente superiori a quelli pro-Germania. A fine vertice Angela Merkel, spiazzata da quella intemperata, si era avvicinata a Matteo

Renzi: «Ci vediamo presto?». E Renzi: «Con piacere». Nei giorni scorsi a Berlino si è riservatamente ipotizzato un summit a due per la sera del 27 dicembre, ma poi, pare su suggerimento di palazzo Chigi, si è preferito aggiornare a nuova data, ancora da definire.

Sarebbe eccessivo immaginare che Angela Merkel stia «inseguendo» Renzi, ma il piano-sequenza racconta bene una tipica tattica renziana: scegliersi un «nemico» vistoso e al tempo stesso impopolare tra l'opinione pubblica. Un approccio che negli ultimi giorni il presidente del Consiglio ha ribadito in diversi interventi pubblici, nei quali ha ripetuto più volte che l'Italia non andrà più a Bruxelles «col cappello in mano». E a palazzo Chigi, in modo informale, aggiungono: il 2016 sarà l'anno dei duelli con l'Europa. Dunque, nei prossimi mesi nelle esternazioni polemiche di Matteo Renzi ci saranno più Merkel, più Juncker, più Unione europea.

Certo, ingaggiare bracci di ferro con l'Europa è popolare in chiave domestica: può togliere fiato a leghisti e grillini. Ma c'è qualcosa in più: il tempismo di Renzi nel sapersi scegliere nemici nel momento in cui sta per iniziare il loro declino. All'ultima riunione a porte chiuse del Pse, Renzi ha detto: «Basta con l'Europa guidata da un solo

partito», la Cdu della Merkel. Frase inusuale, ma con un suo perché: Renzi si è reso conto che negli ultimi mesi la Cancelliera sta perdendo alleati. Il premier spagnolo Rajoy oramai è fuori gioco, in Portogallo e in Svezia sono tornati governi di sinistra, in Germania la cancelliera non appare più invincibile. D'altra parte Renzi ha sempre saputo scegliersi il nemico «giusto». Diventato presidente della Provincia di Firenze grazie ad un patto di potere Ds-Margherita, Renzi lo «tradisce» non appena fiuta stanchezza nell'opinione pubblica di sinistra verso la vecchia nomenclatura: si candida alle primarie da sindaco con lo slogan «facce nuove a palazzo Vecchio». Di nuovo, fiuta stanchezza verso gli apparentemente invincibili D'Alema e Bersani, li sfida in nome della «rottamazione». E li batte. Poi, arrivato a palazzo Chigi, si «crea» un nemico al giorno e si inventa i «gufi». Ma la storia dimostra che sinora i nemici che gli hanno portato bene sono altri: quelli veri.